

THE
VISION OF DANTE.

CANTO 21[^] PURGATORIO





a sete natural che mai non 3
sazia se non con l'acqua onde la
femminetta samaritana domandò
la grazia,

6
mi travagliava, e pungeami la fretta
per la 'mpacciata via dietro al mio duca,
e condoleami a la giusta vendetta.

9
Ed ecco, sì come ne scrive Luca
che Cristo apparve a' due ch'erano in via,
già surto fuor de la sepulcral buca,

12
ci apparve un'ombra, e dietro a noi venìa,
dal piè guardando la turba che giace;
né ci addemmo di lei, sì parlò pria,

15
dicendo; «O frati miei, Dio vi dea pace».
Noi ci volgemmo sùbiti, e Virgilio
rendéli 'l cenno ch'a ciò si conface.

18
Poi cominciò: «Nel beato concilio
ti ponga in pace la verace corte
che me rilega ne l'eterno essilio».

21
«Come!», diss'elli, e parte andavam forte:
«se voi siete ombre che Dio sù non degni,
chi v'ha per la sua scala tanto scorte?».

24
E 'l dottor mio: «Se tu riguardi a' segni
che questi porta e che l'angel profila,
ben vedrai che coi buon convien ch'è' regni.

27
Ma perché lei che dì e notte fila
non li avea tratta ancora la conocchia
che Cloto impone a ciascuno e compila,

30
l'anima sua, ch'è tua e mia serocchia,
venendo sù, non potea venir sola,
però ch'al nostro modo non adocchia.

Cornice



Ond'io fui tratto fuor de l'ampia gola d'inferno per mostrarli, e mosterrolli oltre, quanto 'l potrà menar mia scola.	33	secco vapor non surge più avante ch'al sommo d'i tre gradi ch'io parlai, dov'ha 'l vicario di Pietro le piante.	54
Ma dimmi, se tu sai, perché tai crolli diè dianzi 'l monte, e perché tutto ad una parve gridare infino a' suoi piè molli».	36	Trema forse più giù poco o assai; ma per vento che 'n terra si nasconda, non so come, qua sù non tremò mai.	57
Sì mi diè, dimandando, per la cruna del mio disio, che pur con la speranza si fece la mia sete men digiuna.	39	Tremaci quando alcuna anima monda sentesi, sì che surga o che si mova per salir sù; e tal grido seconda.	60
Quei cominciò: «Cosa non è che senza ordine senta la religione de la montagna, o che sia fuor d'usanza.	42	De la mondizia sol voler fa prova, che, tutto libero a mutar convento, l'alma sorprende, e di voler le giova.	63
Libero è qui da ogne alterazione: di quel che 'l ciel da sé in sé riceve esser ci puote, e non d'altro, cagione.	45	Prima vuol ben, ma non lascia il talento che divina giustizia, contra voglia, come fu al peccar, pone al tormento.	66
Per che non pioggia, non grando, non neve, non rugiada, non brina più sù cade che la scaletta di tre gradi breve;	48	E io, che son giaciuto a questa doglia cinquecent'anni e più, pur mo sentii libera volontà di miglior soglia:	69
nuvole spesse non paion né rade, né coruscar, né figlia di Taumante, che di là cangia sovente contrade;	51	però sentisti il tremoto e li pii spiriti per lo monte render lode a quel Segnor, che tosto sù li 'nvii».	72





Così ne disse; e però ch'el si gode tanto del ber quant'è grande la sete, non saprei dir quant'el mi fece prode.	75	Al mio ardor fuor seme le faville, che mi scaldar, de la divina fiamma onde sono allumati più di mille;	96
E 'l savio duca: «Omai veggio la rete che qui v'impiglia e come si scalappia, perché ci trema e di che congaudete.	78	de l'Eneida dico, la qual mamma fummi e fummi nutrice poetando: sanz'essa non fermai peso di dramma.	99
Ora chi fosti, piacciati ch'io sappia, e perché tanti secoli giaciuto qui se', ne le parole tue mi cappia».	81	E per esser vivuto di là quando visse Virgilio, assentirei un sole più che non deggio al mio uscir di bando».	102
«Nel tempo che 'l buon Tito, con l'aiuto del sommo rege, vendicò le fóra ond'uscì 'l sangue per Giuda venduto,	84	Volser Virgilio a me queste parole con viso che, tacendo, disse 'Taci'; ma non può tutto la virtù che vuole;	105
col nome che più dura e più onora era io di là», rispuose quello spirto, «famoso assai, ma non con fede ancora.	87	ché riso e pianto son tanto seguaci a la passion di che ciascun si spicca, che men seguon voler ne' più veraci.	108
Tanto fu dolce mio vocale spirto, che, tolosano, a sé mi trasse Roma, dove mertai le tempie ornar di mirto.	90	Io pur sorrisi come l'uom ch'ammicca; per che l'ombra si tacque, e riguardommi ne li occhi ove 'l sembiente più si ficca;	111
Stazio la gente ancor di là mi noma: cantai di Tebe, e poi del grande Achille; ma caddi in via con la seconda soma.	93	e «Se tanto labore in bene assommi», disse, «perché la tua faccia testeso un lampeggiar di riso dimostrommi?».	114

Or son io d'una parte e d'altra preso: 117
l'una mi fa tacer, l'altra scongiura
ch'io dica; ond'io sospiro, e sono inteso

dal mio maestro, e «Non aver paura», 120
mi dice, «di parlar; ma parla e digli
quel ch'è dimanda con cotanta cura».

Ond'io: «Forse che tu ti maravigli, 123
antico spirito, del rider ch'io fei;
ma più d'ammirazion vo' che ti pigli.

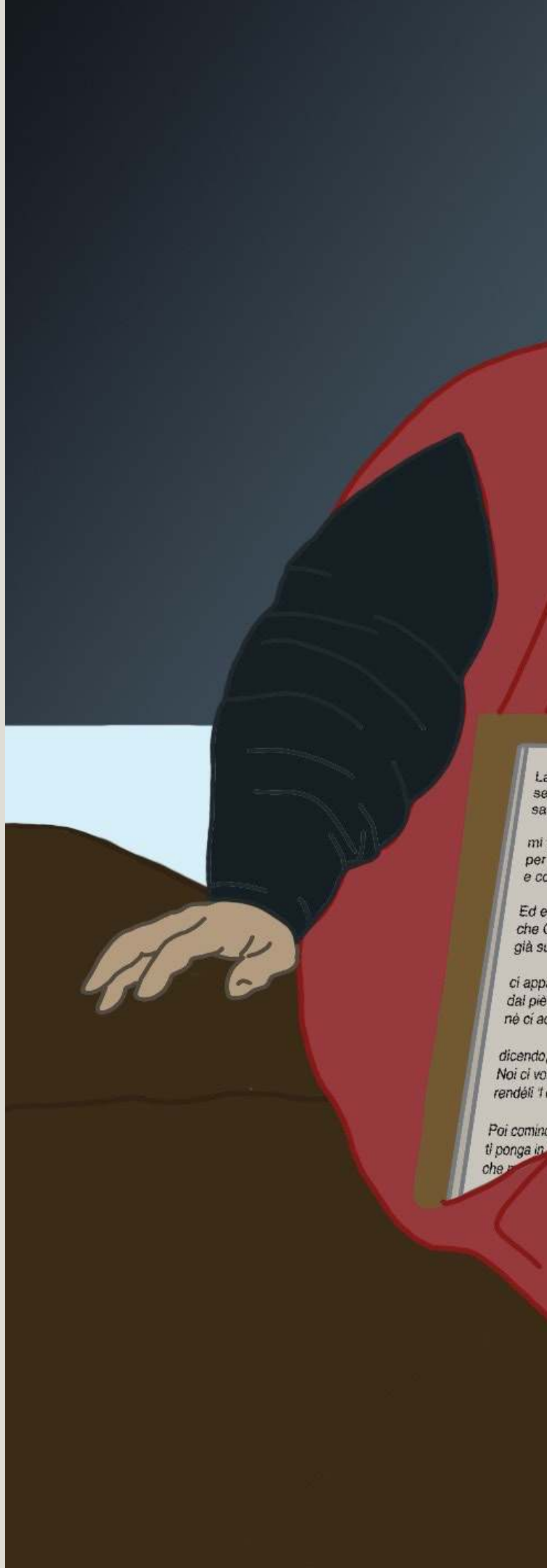
Questi che guida in alto li occhi miei, 126
è quel Virgilio dal qual tu togliesti
forza a cantar de li uomini e d'i dèi.

Se cagion altra al mio rider credesti, 129
lasciala per non vera, ed esser credi
quelle parole che di lui dicesti».

Già s'inchinava ad abbracciar li piedi 132
al mio dottor, ma el li disse: «Frate,
non far, ché tu se' ombra e ombra vedi».

Ed ei surgendo: «Or puoi la quantitate
comprender de l'amor ch'a te mi scalda,
quand'io dismento nostra vanitate,

trattando l'ombre come cosa salda». 136





e parte andavam forte:
 onore che Dio sù non degni,
 per la sua scala tanto scorte?»

«Se tu riguardi a' segni
 parti e che l'angel profila,
 che cos' buon convien ch'e' regni.

perché che di e notte fila
 fissa l'ella ancora la conocchia
 z'è m'onne a ciascuno e compila,

erua che tua e mia serocchia,
 scarsi con potea venir sola,
 s'è a modo non adocchia.

è fatto fuor de l'ampia gola
 «sue mostranti, e mosterrotti
 «sato i potrà menar mia scola.

tai crolli
 tutto ad una
 «moli».







Classe IV Liceo
Liceo Dante Alighieri, Crema (CR)
in collaborazione con
Fondazione Biblioteca di via Senato
2021